

GIRA la VOCE...68

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

sabato, 13 novembre, 21 ragazzi della nostra comunità riceveranno il sacramento della **cresima**. Preghiamo per tutti loro perché possano sentire sempre il desiderio di camminare con il Signore. Possano alimentare ogni giorno la profondità del proprio cuore senza ubriacarlo di cose piccole. Insieme, come comunità, dobbiamo chiederci come possiamo aiutare i nostri figli perché non vengano travolti da una cultura che pare offrire libertà e invece consegna incertezza, che pare farci liberi da tutto e invece ci rende schiavi di molte cose;

da una cultura che pare offrirci tantissimi amici e invece ci lascia soli, che ci proietta verso il miraggio di relazioni che poi restano solo virtuali e non toccano né il cuore, né l'anima;

dall'ossessione e dall'attesa continua dei like che fanno perdere il gusto di avere qualcuno che ci dica ciò che ci aiuta davvero;

da una mentalità del provvisorio che li costringe a seguire le sensazioni del momento senza guardare al futuro, senza cominciare a costruire nulla, senza mettere le fondamenta per una vera impresa che vale tutta la fatica e l'energia che si possono permettere in questa stagione della vita;

dal mondo delle apparenze e dei trucchi e siano aiutati a trovare il gusto delle cose semplici e vere;

dalla giostra del mondo che li porta a girare a vuoto, facendo loro credere che stanno camminando e invece li tiene sul solito posto;

da una vita povera e brutta perché ripiegata sempre e soltanto su se stessa.

Nella comunità da sempre si offre la possibilità di crescere insieme alla luce del Vangelo. C'è la possibilità di creare relazioni e di riflettere sulla propria vita, su quello che viviamo e sui tempi nei quali ci troviamo.

Ogni anno, con vera sofferenza del cuore, mi trovo a constatare che molti sono totalmente indifferenti a questa proposta di continuare a vivere da cristiani. A volte questa indifferenza arriva proprio da coloro dai quali ti aspetti invece di poter costruire qualcosa insieme. Molti genitori è come se avessero finito il loro compito. Somigliano a un genitore che non si interessa più della salute di suo figlio perché ormai è maggiorenne, quindi anche se è in agonia rimane assolutamente tranquillo. Agli adulti crollano (sempre se ci sono state prima) le preoccupazioni per la salute dell'anima dei propri figli. Siamo ossessionati dal riempirli di titoli, di opportunità, di vantaggi, di esperienze... che tante volte sono solo zavorre e spesso ritardano la vera crescita e non ci preoccupiamo se sono vivi dentro, se le profondità del loro cuore ridono, cantano o sono spente, se la sorgente dei loro slanci è accesa o è già secca. Preoccuparsi di come vestono o di cosa mangiano (preoccupazioni non banali) lo può fare chiunque -e di fatto lo fanno in molti e sono circondati da molti consiglieri di tutte le specie- ma preoccuparsi di cosa mettono dentro, di cosa si nutrono, del lievito che stanno scegliendo, di quello che portano nel cuore, della speranza ultima alla quale si aggrappano... questo non potete lasciarlo a chiunque. E se non lo fate voi chiunque altro lo farà peggio di voi perché nessuno ha un amore più pulito del vostro nei loro riguardi.

La maturità la si deve desiderare, volere, cercare, costruire. Non ti piove addosso senza il tuo consenso. La vita prende la direzione che le dai e abitualmente non va dritta, come tutti vogliamo, da sola. Se lasci lo sterzo la vita prende una direzione che non è quella che vogliamo noi, non è sempre la migliore, non è quella che ci mantiene sulla nostra strada, non è sempre quella che ci fa arrivare dove volevamo. Non tradiamo i nostri ragazzi proprio mentre stanno crescendo e non molliamo questa importantissima battaglia.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Franco e p. Amedeo

Ogni giovedì ore 20.00 in parrocchia

Siamo nati per nascere (Neruda)

Gruppo giovanissimi

Itinerario di formazione cristiana per ragazzi dai 14 ai 17 anni

ESPERTI NELL'ARTE DELL'INCONTRO

Celebrazione dell'eucaristia per l'apertura del sinodo sulla sinodalità

Omelia del Santo Padre Francesco - Basilica di San Pietro Domenica, 10 ottobre 2021

Un tale, un uomo ricco, va incontro a Gesù mentre Egli «andava per la strada» (Mc 10,17). Molte volte i Vangeli ci presentano Gesù “sulla strada”, mentre si affianca al cammino dell'uomo e si pone in ascolto delle domande che abitano e agitano il suo cuore. Così, Egli ci svela che Dio non alberga in luoghi asettici, in luoghi tranquilli, distanti dalla realtà, ma cammina con noi e ci raggiunge là dove siamo, sulle strade a volte dissestate della vita. E oggi, aprendo questo percorso sinodale, iniziamo con il chiederci tutti – Papa, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici –: noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità? Siamo disposti all'avventura del cammino o, timorosi delle incognite, preferiamo rifugiarsi nelle scuse del “non serve” o del “si è sempre fatto così”?

Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima *incontra* l'uomo ricco, poi *ascolta* le sue domande e infine lo aiuta a *discernere* che cosa fare per avere la vita eterna. *Incontrare, ascoltare, discernere*: tre verbi del Sinodo su cui vorrei soffermarmi.

Incontrare. Il Vangelo si apre narrando un incontro. Un uomo va incontro a Gesù, si inginocchia davanti a Lui, ponendogli una domanda decisiva: «Maestro buono, cosa devo fare per avere la vita eterna?» (v. 17). Una domanda così importante esige attenzione, tempo, disponibilità a incontrare l'altro e a lasciarsi interpellare dalla sua inquietudine. Il Signore, infatti, non è distaccato, non si mostra infastidito o disturbato, anzi, si ferma con lui. È disponibile all'incontro. Niente lo lascia indifferente, tutto lo appassiona. Incontrare i volti, incrociare gli sguardi, condividere la storia di ciascuno: ecco la vicinanza di Gesù. Egli sa che un incontro può cambiare la vita. E il Vangelo è costellato di incontri con Cristo che risollevarono e guariscono. Gesù non andava di fretta, non guardava l'orologio per finire presto l'incontro. Era sempre al servizio della persona che incontrava, per ascoltarla.

Anche noi, che iniziamo questo cammino, siamo chiamati a diventare esperti nell'*arte dell'incontro*. Non nell'organizzare eventi o nel fare una riflessione teorica sui problemi, ma anzitutto nel prenderci un tempo per incontrare il Signore e favorire l'incontro tra di noi. Un tempo per dare spazio alla preghiera, all'adorazione – questa preghiera che noi trascuriamo tanto: adorare, dare spazio all'adorazione –, a quello che lo Spirito vuole dire alla Chiesa; per rivolgersi al volto e alla parola dell'altro, incontrarci a tu per tu, lasciarci toccare dalle domande delle sorelle e dei fratelli, aiutarci affinché la diversità di carismi, vocazioni e ministeri ci arricchisca. Ogni incontro – lo sappiamo – richiede apertura, coraggio, disponibilità a lasciarsi interpellare dal volto e dalla storia dell'altro. Mentre talvolta preferiamo ripararci in rapporti formali o indossare maschere di circostanza – lo spirito clericale e di corte: sono più *monsieur l'abbé* che padre –, l'incontro ci cambia e spesso ci suggerisce vie nuove che non pensavamo di percorrere. Oggi, dopo l'*Angelus*, riceverò un bel gruppo di persone di strada, che semplicemente si sono radunate perché c'è un gruppo di gente che va ad ascoltarle, soltanto ad ascoltarle. E dall'ascolto sono riusciti a incominciare a camminare. L'ascolto. Tante volte è

proprio così che Dio ci indica le strade da seguire, facendoci uscire dalle nostre abitudini stanche. Tutto cambia quando siamo capaci di incontri veri con Lui e tra di noi. Senza formalismi, senza infingimenti, senza trucco.

Secondo verbo: *ascoltare*. Un vero incontro nasce solo dall'ascolto. Gesù infatti si pone in ascolto della domanda di quell'uomo e della sua inquietudine religiosa ed esistenziale. Non dà una risposta di rito, non offre una soluzione preconfezionata, non fa finta di rispondere con gentilezza solo per sbarazzarsene e continuare per la sua strada. Semplicemente lo ascolta. Tutto il tempo che sia necessario, lo ascolta, senza fretta. E – la cosa più importante – non ha paura, Gesù, di *ascoltarlo con il cuore* e non solo con le orecchie. Infatti, la sua risposta non si limita a riscontrare la domanda, ma permette all'uomo ricco di raccontare la propria storia, di parlare di sé con libertà. Cristo gli ricorda i comandamenti, e lui inizia a parlare della sua infanzia, a condividere il suo percorso religioso, il modo in cui si è sforzato di cercare Dio. Quando ascoltiamo con il cuore succede questo: l'altro si sente accolto, non giudicato, libero di narrare il proprio vissuto e il proprio percorso spirituale.

Chiediamoci, con sincerità, in questo itinerario sinodale: come stiamo con l'ascolto? Come va "l'udito" del nostro cuore? Permettiamo alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita della comunità senza essere ostacolate, rifiutate o giudicate? Fare Sinodo è porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo: è seguire le sue tracce, ascoltando la sua Parola insieme alle parole degli altri. È scoprire con stupore che lo Spirito Santo soffia in modo sempre sorprendente, per suggerire percorsi e linguaggi nuovi. È un esercizio lento, forse faticoso, per imparare ad ascoltarci a vicenda – vescovi, preti, religiosi e laici, tutti, tutti i battezzati – evitando risposte artificiali e superficiali, risposte *prêt-à-porter*, no. Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti. Non insonorizziamo il cuore, non blindiamoci dentro le nostre certezze. Le certezze tante volte ci chiudono. Ascoltiamoci.

Infine, *discernere*. L'incontro e l'ascolto reciproco non sono qualcosa di fine a sé stesso, che lascia le cose come stanno. Al contrario, quando entriamo in dialogo, ci mettiamo in discussione, in cammino, e alla fine non siamo gli stessi di prima, siamo cambiati. Il Vangelo oggi ce lo mostra. Gesù intuisce che l'uomo che ha di fronte è buono e religioso e pratica i comandamenti, ma vuole condurlo oltre la semplice osservanza dei precetti. Nel dialogo, lo aiuta a discernere. Gli propone di guardarsi dentro, alla luce dell'amore con cui Egli stesso, fissandolo, lo ama (cfr v. 21), e di discernere in questa luce a che cosa il suo cuore è davvero attaccato. Per poi scoprire che il suo bene non è aggiungere altri atti religiosi, ma, al contrario, svuotarsi di sé: vendere ciò che occupa il suo cuore per fare spazio a Dio.

È una preziosa indicazione anche per noi. Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, di discernimento ecclesiale, che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio. E la seconda Lettura proprio oggi ci dice che la Parola di Dio «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). La Parola ci apre al discernimento e lo illumina. Essa orienta il Sinodo perché non sia una "*convention*" ecclesiale, un convegno di studi o un congresso politico, perché non sia un parlamento, ma un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito. In questi giorni Gesù ci chiama, come fece con l'uomo ricco del Vangelo, a svuotarci, a liberarci di ciò che è mondano, e anche delle nostre chiusure e dei nostri modelli pastorali ripetitivi; a interrogarci su cosa ci vuole dire Dio in questo tempo e verso quale direzione vuole condurci.

Cari fratelli e sorelle, buon cammino insieme! Che possiamo essere pellegrini innamorati del Vangelo, aperti alle sorprese dello Spirito Santo. Non perdiamo le occasioni di grazia dell'incontro, dell'ascolto reciproco, del discernimento. Con la gioia di sapere che, mentre cerchiamo il Signore, è Lui per primo a venirci incontro con il suo amore.

Ogni martedì ore 19.30 nella cappella universitaria

Non si vive dove si abita, ma dove si ama

Gruppo giovani

Itinerario di formazione cristiana per giovani dai 18 ai 35 anni

Itinerario di preparazione al Matrimonio

Non esiste un viaggio più bello di quello che ci porta verso qualcuno.

Il resto è un camminare a vuoto

dal 7 novembre 2021 al 20 marzo 2022

26-27 marzo 2022 ritiro

L'incontro si tiene ogni domenica alle ore 20.00

Lunedì 1 novembre 2021

Solennità di tutti i santi

Eucarestia ore 10.00; 11.30; 19.00

Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente

Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova.

«Viviamo il momento presente, colmandolo di amore afferrando le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario».

Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita «non c'è che una tristezza, [...] quella di non essere santi». *Papa Francesco*

Martedì 2 novembre 2021

Commemorazione dei nostri fratelli e sorelle defunte

Eucarestia ore 8.30 nella cappella universitaria;
19.00; 20.00 nella chiesa di S. Paolo

Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà».

Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». *Gv 11,11-15*

Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO Cappella Universitaria

Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785